

SCENARI GLOBALI

DS6901 **SE È LA CINA** DS6901
CHE FRENA
IL PIL
ITALIANO

di **Marco Fortis** — a pagina 12

Se è la Cina che frena il Pil dell'Italia

Scenari globali/1

Marco Fortis

Il Pil italiano è arretrato congiunturalmente dello 0,1% nel secondo trimestre 2025 rispetto al primo trimestre dell'anno. La diminuzione è stata dello 0,07% per la precisione, dunque quasi impercettibile. Inoltre, la crescita acquisita per l'anno 2025 dopo i primi sei mesi è rimasta invariata a +0,5% perché nel frattempo l'Istat ha rivisto lievemente al rialzo

l'incremento del primo trimestre.

Nondimeno, la battuta d'arresto della nostra economia ha colpito l'attenzione perché l'Italia veniva da due trimestri consecutivi di buona crescita del Pil (+0,2% nel quarto trimestre 2024 e +0,3% nel primo trimestre 2025), con una domanda interna al netto delle scorte addirittura in significativa espansione (+0,5% e +0,4%). Per un confronto, la Francia aveva fatto registrare negli stessi precedenti due trimestri un profilo debolissimo della propria domanda interna (con un +0,2% e un -0,1%) e nel secondo trimestre 2025 il suo Pil è sì aumentato (+0,3%), ma esclusivamente per il contributo delle scorte (+0,5%), come del resto era già avvenuto nei primi tre mesi dell'anno (Pil a +0,1% con un contributo delle scorte pari a addirittura a +0,7%). Infatti, tra aprile e giugno la crescita della domanda interna transalpina è risultata nulla e il commercio estero ha contribuito al Pil negativamente per un -0,2 per cento.

Per contro, anche nel secondo trimestre 2025, secondo quanto anticipato dall'Istat, la domanda interna (sia pure comunicata per il momento al lordo delle scorte) ha continuato a spingere l'economia italiana. La causa del calo del nostro Pil, per quanto modesto e suscettibile di revisioni con la seconda stima che sarà diffusa tra circa un mese, è stata perciò la domanda estera netta, il cui contributo in termini reali è stato negativo. In effetti, guardando i dati della bilancia commerciale con l'estero in valore per il periodo gennaio-maggio 2025, pari a +17,5 miliardi di euro, si nota un significativo peggioramento del nostro surplus rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando esso era stato pari a +24 miliardi di euro, cioè una flessione di ben 6,5 miliardi. Diversamente da come si potrebbe pensare, ciò non è stato minimamente dovuto all'effetto dazi, in quanto il surplus commerciale italiano con gli Stati Uniti si è perfino incrementato nei primi cinque mesi di quest'anno portandosi a +17,4 miliardi rispetto ai +16,4 miliardi dello stesso periodo del 2024 (probabilmente anche per effetto di anticipazioni delle esportazioni in vista delle imminenti restrizioni tariffarie).

A che cosa si deve, quindi, l'impatto negativo sulla nostra domanda estera netta e sul nostro Pil? La risposta è sorprendente e semplice allo stesso tempo. Anche se stiamo qui analizzando dati in valore (quelli del commercio estero) e non in volume (quelli della contabilità nazionale), si può ritenere ragionevolmente che una delle cause principali della frenata dell'economia italiana nel secondo trimestre dell'anno vada



ricercata nel costante peggioramento del nostro deficit commerciale con la Cina, che ha raggiunto nei primi cinque mesi del 2025 quota -20,3 miliardi di euro: un nuovo record storico.

Infatti, se nei primi cinque mesi del 2019, prima del Covid, il deficit commerciale dell'Italia con Pechino, era stato di -7,7 miliardi, esso è poi salito a -16,9 miliardi nel gennaio-maggio 2022. Quindi, è temporaneamente calato a -10,9 miliardi nel gennaio-maggio 2023, grazie alla temporanea impennata del nostro export di farmaci antivirali verso la Cina, per risalire a -13,1 miliardi nel gennaio-maggio 2024 e, infine, sfondare abbondantemente quota 20 miliardi nel gennaio-maggio di quest'anno. Inoltre, sappiamo che il nostro passivo con la Cina è ulteriormente lievitato a -24,1 miliardi secondo le prime stime Istat per il periodo gennaio-giugno 2025.

Secondo gli ultimi dati dettagliati, nei primi cinque mesi del 2025, la nostra bilancia commerciale con la Cina è stata negativa per 3,8 miliardi di euro per i farmaci, per 3,7 miliardi per i prodotti chimici, per 2,5 miliardi per computer ed elettronica, per 2,2 miliardi per gli apparecchi elettrici, per 1,7 miliardi per i metalli e prodotti in metallo, per 1,6 miliardi per la meccanica, per 1,3 miliardi per il tessile, abbigliamento, pelletteria e calzature, per 1,2 miliardi per i mezzi di trasporto e per 1 miliardo per articoli in gomma o plastica e prodotti a base di minerali non metalliferi, solo per citare le voci principali.

In conclusione, non solo la Cina non è mai diventata quell'Eldorado per il nostro export che molti esperti profetizzavano dieci-quindici anni orsono, ma rappresenta sempre di più l'autentica spina nel fianco della nostra bilancia commerciale. E, purtroppo, rischia di diventare sempre di più un problema se, con i dazi americani, Pechino riverserà a basso costo in Europa e in Italia le sue eccedenze produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- 6,5

CALO DEL SURPLUS IN MILIARDI

I dati della bilancia commerciale italiana con l'estero in valore per il periodo gennaio-maggio 2025, pari a +17,5 miliardi di euro, si nota un significativo

peggioramento del nostro surplus rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, quando esso era stato pari a +24 miliardi di euro, cioè una flessione di ben 6,5 miliardi.